

A cura di  
Lorenzo Filipponio  
Christian Seidl

## LE LINGUE D'ITALIA E LE ALTRE

Contatti, sostrati e superstrati  
nella storia linguistica della Penisola

FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato col contributo di:



Istituto Italiano di Cultura di Zurigo



Zürcher Universitätsverein



Accademia svizzera di scienze umane e sociali



Universität  
Zürich<sup>UZH</sup>

Zürcher Hochschulstiftung

e del Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa						Anno							
0	1	2	3	4	5	6	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.;

## Indice

Premessa, di <i>Lorenzo Filipponio</i> e <i>Christian Seidl</i>	pag. 9
Abbreviazioni	» 17

### **Parte prima Sostrati e superstrati**

La teoria ascoliana del sostrato e i suoi epigoni, di <i>Paolo Di Giovane</i>	» 25
Il sostrato. Dal determinismo esplicativo alla ragionevolezza interpretativa. Problemi di preistoria, protostoria e storia linguistica, di <i>Domenico Silvestri</i>	» 35
L'influsso delle lingue sabelliche sul latino ossia la sostratite superata, di <i>Christian Seidl</i>	» 53
Z- da sibilante tra ipotesi di sostrato e superstrato, di <i>Daniele Baglioni</i>	» 81
Il sostrato celtico e la fonologia galloromanza e galloitalica. Materiali e metodi, di <i>Lorenzo Filipponio</i>	» 95
Romanzo e greco nel meridione d'Italia in età medievale, di <i>Franco Fanciullo</i>	» 129
Importanza del superstrato catalano, castigliano e italiano in alcune varietà sarde moderne: aspetti lessicali, fonetici e morfosintattici, di <i>Simone Pisano</i>	» 149

**Parte seconda**  
**Contatti**

Le lingue dell'Italia antica e l'altra, di <i>Francesco Rovai</i>	pag. 169
Il genovese sul Mar Nero: osservazioni sul trecentesco <i>Alphabetum Persicum, Comanicum &amp; Latinum</i> contenuto nel <i>Codex Comanicus</i> , di <i>Adriana Cascone</i>	» 187
Tra interferenza linguistica e contaminazione lessicale: l'elemento galloromanzo nel <i>Compasso de navegare</i> , di <i>Alessandra Debanne</i>	» 209
Correnti di lingua nelle Alpi Marittime, di <i>Werner Forner</i>	» 227
Italiano e spagnolo in contatto: ibridazione linguistica e trasferibilità di morfemi legati in due lingue imparentate, di <i>Stephan Schmid</i>	» 249
Per una tipologia sociolinguistica delle "isole" alloglotte: eteroglossie interne ed eteroglossie contigue, di <i>Fiorenzo Toso</i>	» 271

# Z- da sibilante tra ipotesi di sostrato e superstrato arabo

Daniele Baglioni

## 1. Il problema

La trasformazione di una fricativa alveolare iniziale in un'affricata alveolare sorda o sonora in un numero limitato di forme dell'italiano e di altre varietà italo-romanze come *zolfo* < SŪLP(H)UR, *zavorra* < SABŪRRA, *zampogna* < SYMP(H)ŌNIA, *zufolare* < \*SUFILĀRE (lat. class. *sibilāre*), *zoccolo* < \*SÖCCŪLUS (lat. class. *söccus*) e *zaffiro* < gr. σάπφειρος è un fenomeno che ha attirato l'attenzione degli studiosi fin dalle origini della linguistica romanza. Diez (<sup>5</sup>1882, I, 196) la metteva in relazione con l'evoluzione di *s-* in un'affricata alveolare o prepalatale nello spagnolo antico e nelle varietà galloromanze, spesso nelle stesse voci che presentano un'affricata in italo-romanzo (sp. *zafir(o)* 'zaffiro', *azufre* 'zolfo', *zueco* e *choclo* risp. da SÖCCUS e \*SÖCCŪLUS; sp. e prov. *chiflar* < \*SIFILĀRE). Sulla stessa linea si muovevano Meyer-Lübke (1890-1902, § 417) e Guarnerio (1918, § 382), che aggiungevano ai riscontri extraitaliani di Diez anche lo sp. *zahorra* 'zavorra', l'engad. *zuorpel* 'zolfo' e il fr.a. e dial. *chifler* 'fischiare', sospettando l'esistenza di varianti latine dialettali con un'affricata iniziale da cui sarebbero derivate le forme romanze.

Tra le generazioni successive di romanisti il problema di *z-* < *s-* sembra perdere d'interesse: non ne trattano, infatti, né Merlo nel suo articolo sugli esiti di *s-* nei dialetti dell'Italia centromeridionale (Merlo 1915), né Malmberg nella sua *Note sur l'articulation du [s] et le traitement de l'affriquée [ts] en roman occidental* (Malmberg 1958), né infine Louis Michel e Álvaro Galmés de Fuentes, ciascuno dei due autore di una monografia sull'evoluzione delle sibilanti latine nelle lingue romanze (Michel 1953; Galmés de Fuentes 1962). Fa eccezione, per la prima metà del Novecento, una breve nota di Robert Hall jr., nella quale lo studioso, sulla base del salentino *ntsúrifu* (ad Avetrana e Vernole, *nsúrifu* a Salve; cfr. AIS 413), spiega la consonante iniziale del toscano e dell'italiano da una forma prefissata \**inzolfo*, dove la sibilante

originaria in posizione postconsonantica si sarebbe mutata in affricata (cfr. il tosc. pop. *penzo* per *penso*, *morzo* per *morso*, ecc.); una ricostruzione analoga è proposta per *zuppa* < \**inzuppa* (deverbale da *inzuppare*), la cui base germanica ha anch'essa una *s-* iniziale (Hall 1942).

L'idea di uno sviluppo interno di *s-* provocato da una consonante precedente è ripresa da Rohlfs, che nel primo volume della *Grammatica storica* attribuisce il passaggio della sibilante in affricata, che oltre che in *zolfo*, *zampogna*, *zavorra* e *zufolare* si ritrova in singole forme dialettali come il senese e umbro *zinale* < *sinale*, il laziale *zammuco* 'sambuco' e il napoletano *zuco* 'sugo', alla presenza dell'articolo: «dove l'articolo maschile è costituito da *il* o *el*», argomenta Rohlfs, «*s* può essere diventata *z* dopo *l*: per esempio in toscano *il sinale* > *il zinale* [...]; in pisano *il zole*, *un zacco*; in marchigiano *el zole*, *el zighero*; in romanesco *er zenato*, *er zipario*». Lo stesso Rohlfs, però, è costretto ad ammettere che «in questo modo si può spiegare solamente una parte delle forme citate sopra» (Rohlfs 1966, § 165), cioè solo i sostantivi maschili e ciò esclusivamente per quelle varietà che, come il toscano, hanno generalizzato la forma debole dell'articolo (rimangono inspiegati, in sostanza, i casi di *s-* > *z-* nel Meridione, dove l'articolo è del tipo *(l)ol(l)u*). Relativamente al toscano cerca di ovviare al problema Weinrich, per il quale l'alternanza tra *s-* e *z-* in alcuni contesti fonosintattici avrebbe portato a una generalizzazione dell'affricata all'iniziale, posizione "forte" al pari di quella postconsonantica, in variazione con la sibilante in posizione "debole" tra due vocali (Weinrich 1958, 118-119). Ma resta d'ostacolo il carattere asistemático dello sviluppo *s-* > *z-*, giacché «*tatsächlich kann man heute im Vulgärtoskanischen absolut anlautendes s- finden, was eigentlich nach dem Variationsprinzip nicht sein dürfte*» (ib, 118). Inoltre, in casi come *zaffiro*, *zampogna*, *zavorra* e *zufolare*, vengono ignorati i paralleli con le varietà romanze occidentali che presentano un'affricata al posto della sibilante attesa.

A tali paralleli è invece molto attento Hubschmid, cui si deve l'ultimo significativo intervento relativo all'alternanza tra [s], [ts] e [tʃ] all'inizio di parola. In un articolo del 1963 Hubschmid raccoglie un numero di voci assai più ampio di quelle commentate da Diez e Meyer-Lübke (tra cui parole di etimo discusso come *zampa*, *zappa* e *zoppo*), andando quindi ben oltre i confini della questione così come posta dai due linguisti, ma mantenendo l'idea di un'origine remota del passaggio della sibilante in affricata, in favore della quale testimonierebbero riscontri in altre lingue indoeuropee e no (come l'ungherese e il basco). Benché molte delle prove fornite da Hubschmid, specie quelle relative a presunte concordanze lessicali extraromanze, si rivelino tutt'altro che sicure, va riconosciuto allo studioso il merito di essere tornato ad affrontare il problema da una prospettiva comparatistica, dopo le spiegazioni interne tentate per il toscano da Hall, Rohlfs e Weinrich: appare infatti evidente che, se l'ipotesi di un'origine di *s-* > *z-* in fonosintassi può forse essere valida per singole forme esclusive del toscano o di alcuni dialetti mediani, lì dove diverse varietà romanze presentano concordemente

un'affricata una spiegazione unitaria, che faccia appello a fenomeni di contatto del latino e del protoromanzo, è ancora oggi preferibile.

## 2. Le ipotesi di sostrato

### 2.1. L'ipotesi sabellica

Già Meyer-Lübke nella *Romanische Lautlehre* osservava come *zolfo* e *zufolare*, al pari delle corrispondenti forme sp. *azufre* e *chiflar*, presentassero una fricativa labiodentale sorda invece dell'occlusiva bilabiale del latino. Il tratto era per Meyer-Lübke spia di un'origine "sabellica" (cioè genericamente medio-italica) delle due voci, giacché, com'è noto, in osco, in umbro e nel falisco le occlusive sonore aspirate indoeuropee *\*b<sup>h</sup>* e *\*d<sup>h</sup>* in posizione interna non passano come in latino a *b* bensì a *f*: accertata quindi in questo modo la provenienza rustica dei due termini, lo studioso svizzero riteneva che si potesse «die auffällige Behandlung des Sibilanten auf ähnliche Weise erklären», e a conferma di ciò portava la grafia *Zabina* in un'iscrizione tiburtina, a suo parere una variante dialettale del lat. *Sabina* (Meyer-Lübke 1890-1902, § 417). Dello stesso avviso Guarnerio, per il quale, poiché «SULFUR e SIBILARE ci si presentano sotto una forma non latina ma sabellica [...], [...] anche la diversa sorte dell'iniziale potrebbe ripetersi da speciali ragioni dialettali antiche» (Guarnerio 1918, § 382); non solo, ma – aggiungeva il linguista milanese – «anche SABURRA per la sua significazione specifica parrebbe venuto dal mare», mentre definiva «più difficile [...] la storia di SOCCU» (*ibid.*).

Nell'argomentazione di Meyer-Lübke e di Guarnerio si possono distinguere almeno due passaggi: 1) in base alla presenza di un elemento rustico in due delle forme problematiche, vale a dire *f* al posto del lat. *b*, si suppone che anche l'evoluzione anomala della sibilante iniziale in queste forme sia da attribuirsi all'influenza delle lingue italiche; 2) una volta annoverato il mutamento di *s-* in *z-* tra i fenomeni d'influenza italica, si ritiene lecito spiegare l'evoluzione di tutte le altre forme, per le quali mancano ulteriori indizi di rusticità, come condizionata dal sostrato (sostrato – si badi bene – del latino, non delle varietà romanze che presentano un'affricata iniziale). Il presupposto 1), però, può essere facilmente messo in discussione, e ciò non dubitando della rusticità delle due forme (Nonio ci avverte che *sifilo* era un doppione volgare di *sibilo* e la distribuzione di *sulpur* e *sulphur* nei manoscritti mostra chiaramente che quest'ultima è una variante tarda e bassa della forma classica, Ernout/Meillet <sup>4</sup>1979, 622, s.v. *sibilus* e 664-665, s.v. *sulpur*), bensì contestando la derivazione di *f* delle presunte forme italiche da sonore aspirate indoeuropee. Sia l'etimo di *sibilare* sia quello di *sulpur* sono infatti problematici: per *sibilare* Ernout e Meillet propongono, proprio sulla base della variante con *f*, una radice *\*sīb<sup>h</sup>*, riconoscendone però al contempo la natura di

«mot imitatif», per il quale mancano corrispondenze puntuali con voci di altre lingue indoeuropee (Ernout/Meillet <sup>4</sup>1979, 622); de Vaan, invece, nel suo recente *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic languages*, è incerto tra una base con un'occlusiva sonora non aspirata \*sīb- e una base priva di occlusive \*sī- e comunque per nessuna delle due fornisce riscontri con altre lingue indoeuropee (de Vaan 2008, 561, s.v. *sībilus*). Quanto a *sulpur*, Pokorny ricostruisce una radice *suelplo-s* comune al got. *swibls* e al ted. *Schwefel* (Pokorny 1959-69, I, 1046), mentre de Vaan, seguendo un'ipotesi di Szemerényi, lo deriva dalla radice ie. \*solp-/selp- 'sostanza grassa, oleosa' continuatasi nel sanscr. *sarpīs-* 'burro fuso, lardo', nel gr. ὄλη 'vasetto per unguenti' e nell'alb. *gjalpë* 'burro' (de Vaan 2008, 598, s.v. *sulpur*, -*uris*); c'è poi chi, come Hoffmann, pensa a un forestierismo forse di origine mediterranea (Walde/Hoffmann <sup>3</sup>1938-56, II, 628, s.v. *sulpur*) e chi, come Ernout e Meillet, considera la voce per l'aspirata *ph* in variazione con *p* un prestito dall'etrusco o da una lingua mediterranea (Ernout/Meillet <sup>4</sup>1979, 665, s.v. *sulpur*).

Insomma, tanto nel caso di *sibilare* quanto in quello di *sulpur* potremmo essere davanti a parole di origine non indoeuropea e la presenza di un'occlusiva sonora aspirata anche solo in una delle due radici non è affatto pacifica. Se a ciò si aggiunge che la forma *Zabina* addotta da Meyer-Lübke come testimonianza del passaggio di *s-* iniziale in un'affricata non corrisponde al lat. *Sabina*, ma è, come ha notato Hubschmid, la traslitterazione del *cognomen* di origine greca Σαβινᾶς con <z> che vale /s/ e non /ts/ (Hubschmid 1963, 374, n. 1), l'ipotesi di un'origine italica di *s-* > *z-* viene definitivamente a cadere.

## 2.2. L'ipotesi etrusca

Maggiore fortuna ha avuto la tesi proposta da Mohl e sviluppata più tardi da Hubschmid nel già menzionato articolo del 1963, che vede nel passaggio della sibilante iniziale latina in un'affricata un retaggio di condizioni fonetiche etrusche: Mohl, per la verità, propone un tramite etrusco solo per gli esiti di *SABÜRRA*, a suo parere un «terme technique emprunté [...] à la marine étrusque, au temps où les Rasènes étaient, avec les Phéniciens, les maîtres souverains des mers de l'Occident» (Mohl 1899, § 98); Hubschmid accoglie la spiegazione di Mohl per *zavorra* e la estende anche alle basi di *zoccolo*, *zolfo* e *zampogna* (Hubschmid 1963, 372-374, 376-377 e 377-378).

Rispetto all'ipotesi sabellica, la pista etrusca presenta almeno due punti di forza. Il primo è che è assai probabile che nell'inventario fonemico dell'etrusco fosse presente un'affricata alveolare sorda e che questo suono venisse indicato per mezzo della lettera etrusca corrispondente a <z> (Pfiffig 1969, 48; Cristofani 1991, 49; Canuti 2008, 61). Il secondo è che nei grecismi dell'etrusco in corrispondenza di un *sigma* iniziale si trova *z-*, segno che, malgrado che l'etrusco disponesse di due diversi tipi di sibilanti, una sibi-

lante sorda iniziale del greco veniva adattata come un'affricata (cfr. il nome Σερπίων, integrato in etrusco come *zerapiu* e *zarapiu*; Pfiffig 1969, 48).

Di qui la ricostruzione di Hubschmid dell'evoluzione di *soccus*. Partendo dal gr. σόκχος, cioè verosimilmente dalla base della parola latina, Hubschmid suppone che la parola sia arrivata al latino per tramite etrusco così come molti altri termini relativi al mondo del teatro (il *soccus* nell'antica Roma era notoriamente un calzare tipico degli attori comici). Poiché, come si è visto, una sibilante iniziale del greco viene adattata con un'affricata dell'etrusco, la forma originaria del prestito avrebbe presentato una [ts] iniziale, che si sarebbe mantenuta negli esiti romanzi. Il lat. class. *soccus* costituirebbe l'adattamento dell'etruschismo con sostituzione della sibilante all'affricata, quest'ultima assente nell'inventario fonemico del latino. Hubschmid si spinge persino a sospettare che la <s> di *soccus* fosse solo grafica e che le corrispondesse nella pronuncia l'affricata alveolare sorda ancora oggi presente in alcune varietà romanze. Il tipo *\*soccus* sarebbe quindi convissuto come forma bassa e propria dell'oralità per poi prevalere su *soccus*, per lo meno in quelle aree che presentano oggi esiti con [ts] (Hubschmid 1963, 368-374).

Una trafila analoga propone Hubschmid per il grecismo SYMPHŌNIA < συμφώνια, «wohl durch das Etruskische vermittelt», ciò che spiegherebbe il tipo tosc. e it.merid. *zampogna*, lo sp. *zampoña* e l'astur. *zamploña* (*ibid.*, 377-378). Per SABURRA Hubschmid ricostruisce sulla scorta di Mohl una variante rustica *\*ZABURRA*, adducendo a ulteriore prova della non latinità della parola il suffisso *-urra*, una terminazione, come già osservato da Ernout (1929, 119-120), assai frequente nell'onomastica etrusca (Hubschmid 1963, 374-376). Quanto a SŪLPUR, infine, in mancanza di spie fonetiche e morfologiche di una derivazione forestiera Hubschmid si appoggia a un argomento esterno, ossia la mancanza di giacimenti di zolfo nel Lazio: visto che lo zolfo a Roma era un prodotto d'importazione – e considerata, aggiungiamo noi, l'etimologia dubbia del termine –, è ipotizzabile una base etr. *\*ZULPUR* (o meglio *\*ZULPHUR* con l'aspirata) capace di spiegare la presenza dell'affricata negli esiti italoromanzi, nello sp.a. *açufre* e nel surselv. *zuolper* e nell'engad. *zuorpel* (*ibid.*, 376-377).

Alle argomentazioni di Hubschmid si può obiettare in generale che, se le varianti ricostruite con z- sono state presenti nel latino dai primi contatti con gli Etruschi fino all'Alto Medioevo, ci attenderemmo di trovarne nel corso dei secoli traccia nelle scritture meno sorvegliate oppure una qualche menzione nei trattati di grammatica: nessuna testimonianza di questo tipo, invece, ci è pervenuta. Inoltre, mentre è accettabile in mancanza di altre spiegazioni l'ipotesi di una mediazione etrusca per i grecismi SÖCCUS e SYMPHŌNIA (si tratta infatti in entrambi i casi di voci ben documentate in greco, il cui passaggio per l'etrusco è teoricamente possibile), più difficile è restare persuasi dalle basi ricostruite *\*ZABURRA* e *\*ZULPHUR*, la cui presunta derivazione etrusca è sostenuta con argomenti molto fragili: ad esempio, a proposito

della non latinità del suff. *-urra* e in genere dei suffissi con vibrante intensa, già Graur notava che in latino si trovano delle parole di sicura origine indoeuropea che presentano una doppia *r* (come *ligurrio*), ammonendo che «il convient donc de ne pas mettre ces suffixes sur le compte d'une langue étrangère avant d'en avoir des preuves d'une autre genre» (Graur 1929, 125) – per Hubschmid, invece, sarebbe proprio *-urra* a garantire l'etruschezza del termine –. Quanto all'origine forestiera dello zolfo, poi, più che l'Etruria la geologia indizia il Meridione, come ha osservato recentemente Nocentini (2010, 1131, s.v. *sólfo*, *zólfo*): «il lat. *sūlphur*, con le varianti, è certamente un prestito proveniente dal Sud Italia, dove esistono tuttora emissioni naturali di zolfo come fenomeni di vulcanesimo minore».

L'ipotesi di Hubschmid, in conclusione, costituisce certamente un progresso rispetto a quella sabellica di Meyer-Lübke, oggi non più sostenibile. Ciò nonostante, presenta elementi di evidente debolezza: delle tre prove ascoliane, infatti, Hubschmid non può appoggiarsi né alla corografica (le forme con *z-* sono distribuite in varie aree della Romania e l'antica Etruria non presenta una concentrazione maggiore di queste forme) né alla estrinseca, in assenza di lingue passibili d'influenza etrusca diverse dal latino. Resta quindi soltanto la prova intrinseca, che vale per i due grecismi, i quali sicuramente presentavano una sibilante iniziale generalmente adattata come un'affricata in etrusco, ma non per *zolfo* e *zavorra*, la cui etimologia remota è ignota: per queste ultime due forme Hubschmid è costretto a rovesciare il ragionamento, ipotizzando un'affricata iniziale in etrusco la cui reale esistenza non è in nessun modo verificabile e rimandando così l'esito problematico della sibilante latina nelle varietà romanze a un ambito linguistico e temporale lontano e insondabile.

### 3. L'ipotesi della mediazione araba

#### 3.1. Z- da sibilante negli arabismi

Stranamente, né Meyer-Lübke, né Rohlfs, né Hubschmid mettono in relazione la trasformazione di *s-* latina in un'affricata romanza con l'analogo trattamento delle sibilanti arabe in voci come *zucchero* < ar. *sukkar*, *zecca* < ar. (*dār as-*)*sikka*, *zimino* < ar. *samīn*, ecc. Il fenomeno, com'è noto, è comune all'italoromanzo (in particolare al siciliano, oltre che al toscano) e ad alcune varietà iberoromanze, specie allo spagnolo antico: a evolversi in affricate (passate nello spagnolo odierno a interdentali) sono tutte e tre le sibilanti dell'arabo, ossia la sorda non enfatica (*sukkar* > it. *zucchero*, sic. *zuccaru*, sp. *azúcar*, port. *açúcar*), la sorda enfatica (*sabbāra* > sic. *zabbàra*, sp. *zabila*) e la sonora (*zafarān* > it. *zafferano*, sp.a. (*a*)*zafarān*).

I motivi di questo adattamento non sono ancora stati chiariti. Per Pellegrini la sostituzione delle sibilanti arabe con affricate si dovrebbe al fatto che «il

*sin* arabo è un fonema che non corrisponde in tutto ad *s* delle lingue europee» e che quindi «mal si prestava a rendere *s* romanzo, in generale articolazione più “blanda”, poiché nel sistema delle corrispondenze doveva trovare una casella anche l’affricata *ts* (e la sonora *dz*) che manca all’arabo» (Pellegrini 1972, 467). Si tratta però di un’ipotesi non accoglibile, e questo non per la spiegazione strutturale, che ha una sua validità, bensì per l’assunto su cui tale spiegazione si fonda, cioè la diversa articolazione delle sibilanti araba e romanza. Se infatti consideriamo lo spagnolo, che molto probabilmente presentava già in epoca medievale sibilanti apico-dorsali (Alarcos Llorach 1968, 264), è ben possibile che la diversa articolazione delle sibilanti arabe e di quelle spagnole, queste ultime più arretrate e vicine alla zona palatale, abbia favorito l’instaurarsi di una corrispondenza tra le sibilanti arabe e le affricate spagnole (ma Pellegrini 1972, 466 si dice non persuaso da questa ricostruzione). Se però volgiamo lo sguardo al toscano e al siciliano, per le cui sibilanti non c’è motivo di supporre in una fase antica un’articolazione diversa da quella delle varietà odierne, la sostituzione delle sibilanti con affricate appare totalmente ingiustificata: infatti, diversamente da quanto sostiene Pellegrini, la sibilante sorda dell’arabo è, nelle parole di uno dei massimi studiosi di fonologia araba, «assez analogue au *s* français» e il suo corrispettivo sonoro è «assez semblable au *z* français» (Cantineau 1946, 170). A ciò si aggiunga che le sibilanti «ne sont guère sujettes à alteration dans les dialectes modernes» (Cantineau 1960, 48) e che lo stesso sembra valere per le varietà antiche, eccezion fatta per la perdita o acquisizione di enfasi, che però è un tratto, come si è visto, ininfluenza nell’adattamento.

Del resto, le condizioni dell’adattamento delle sibilanti arabe in italo-romanzo sono sensibilmente diverse da quelle osservabili in spagnolo antico. In quest’ultima lingua, come ha ben illustrato Steiger (1932, § 18, 136-143; § 19, 144-149; § 22, 166-169), la sostituzione di una sibilante araba con un’affricata alveolare (per lo più sorda) è pressoché regolare in tutti i contesti: così, all’ar. *sikka* corrisponde lo sp. *ceca*, all’ar. *ṭassa* (ar. class. *tāsa*) lo sp. *taza*, all’ar. *al-qasr* lo sp. *alcázar* e all’ar. *ar-rāʿis* lo sp. *arráez*. Nelle varietà italo-romanze, invece, la sibilante sorda dell’arabo passa a un’affricata quando è iniziale (ar. *sikka* > it. *zecca*) oppure quando è interna, intervocalica e intensa (ar. *ṭassa* > it. *tazza*), mentre in contesti diversi per lo più si conserva (ar. *qasr* > it. *càssero*, *rāʿis* > sic. *ràisi*). I pochi esempi di *s*, *s* > *z* interna e finale portati da Pellegrini, come *wars(ī)* > *verzino*, *raqqās* > *ragazzo* e il toponimo *Milazzo* che risale al gr. Μυλάζ attraverso la corrispondente forma araba (Pellegrini 1972, 469), possono essere spiegati in base a riaccostamenti paretimologici (il *verzino*, un tipo di legno, con la *verza*, un vegetale) oppure all’analogia (la terminazione sigmatica di *raqqās* e di \**Milās* ne ha favorito lo scambio con il suff. *-azzo*; per Pellegrini 1972, 472 «l’avvicinamento al suffisso *-azzo* [...] è casuale», ma il diverso trattamento della sibilante finale in forme siciliane come *qādūs* > *catusu* ‘condotto d’acqua’, *dammūs* > *dammusu* ‘soffitto a volta’ e nel già citato *ràisi* < *rāʿis* dimostra che l’affricata

non è l'unico riflesso della sibilante). Inoltre, a conferma di una non automatica sostituzione delle sibilanti arabe con un'affricata siciliana si osserverà che, come ha notato Caracausi (1983, 67), nei testi siciliani altomedievali in latino si oscilla spesso tra <s>, <z> e <c> nella trascrizione di arabismi che oggi presentano l'affricata (*sagatum* e *zagatum* < *saqat* – sic. *zàgatu* 'bottega di pizzicagnolo' –, *sihia*, *sicha* e *cicha* < *sikka* – sic. *zicca* –) e che anche nel siciliano odierno si danno dei casi di oscillazione tra s- e z- come *senialzze-  
nia* < *sāniya* 'ruota ad acqua', *saialzacchia* < *sāqiya* 'canale d'irrigazione' e persino degli esempi di sola s- (*sàlichil/sàlica* < *salqa* 'bieta', *summaccu* < *summāq* – cfr. anche l'it. *sommacco* –).

Emerge quindi la necessità di studiare più a fondo le modalità dell'adattamento delle sibilanti arabe nelle varietà italo-romanze, le quali, a differenza di quanto avviene in spagnolo, sembrano variare secondo il contesto. Il fatto che sede privilegiata della sostituzione con z- sia l'inizio assoluto di parola può far sospettare un ruolo non secondario dell'articolo arabo *al-* (nei dialetti ridotto a *el-*, *əl-*, *il-* e persino a *l-*), la cui laterale si assimila alla sibilante della parola che segue dando così luogo a una sibilante intensa che, analogamente a quella interna di *ṭassa*, potrebbe essere stata resa con un'affricata. Ragionando in termini strutturali (e recuperando, quindi, in parte gli argomenti di Pellegrini), la sibilante intensa della sequenza articolo *al* + *s*, *s*, che per la debolezza della vocale poteva venire a trovarsi in posizione iniziale ([ə's:ɪk:ə] → \**ssicca*), in assenza di *ss-* nelle varietà d'arrivo sarebbe stata adattata non con una sibilante scempia, bensì con un'affricata, ossia con un fonema che, mancando all'arabo, era ancora disponibile nel sistema delle corrispondenze. Ovviamente, si tratta di un'ipotesi tutta da verificare, per la quale occorre tener conto della *vexata quaestio* della concrezione dell'articolo arabo nei romanismi, che tradizionalmente è considerata caratteristica del solo iberoromanzo, ma che Sgroi ha ritenuto possibile anche per il siciliano, il quale poi avrebbe perso l'articolo per «l'incompatibilità strutturale del (mozarabico) siciliano ad accogliere lessemi arabi iniziati per vocale atona [...] risultato della fonologizzazione (o iper-differenziazione) dell'attacco vocalico dell'articolo arabo» (Sgroi 1986, 99).

### 3.2. Zavorra

Per il momento, sospendiamo le speculazioni sull'origine dell'adattamento di s-, s- e restiamo al dato, ossia la possibilità che una sibilante iniziale araba venga adattata con z- in toscano, in siciliano e in altre varietà italo-romanze. Per alcune forme, allora, si può tentare di spiegare la trasformazione anomala di s- latina in un'affricata come riflesso del superstrato o dell'adstrato arabo. Ovviamente, affinché questa ipotesi possa essere avanzata devono essere soddisfatti alcuni requisiti, e cioè:

1. la voce in questione deve appartenere a un ambito semantico, come quello marinaresco o tecnico-commerciale, per il quale sia ipotizzabile uno scambio frequente di lessico tra le lingue del Mediterraneo;
2. preferibilmente, la voce deve essere attestata come prestito in varietà di arabo che sono venute in contatto con le lingue romanze;
3. le forme con *z-* devono essere diffuse soltanto in quelle aree della Romània in cui il contatto con l'arabo è stato intenso;
4. preferibilmente, la voce deve presentare insieme a *s- > z-* uno o più tratti aberranti, che possono anch'essi essere attribuiti alla mediazione araba.

In una nota pubblicata nel 2008 mi è sembrato che la parola *zavòrra* soddisfacesse i criteri menzionati e fosse quindi candidabile a *Rückwanderer* di trafilà araba (Baglioni 2008). Si tratta infatti di un tecnicismo della marineria (1) che, benché sia oggi comune nei dialetti arabi nella forma di mediazione greca *sabūra*, doveva essere diffuso nel Medioevo anche nella variante derivata direttamente dal latino, di cui offre ancora testimonianza il maltese *saborra* che, per evidenti ragioni fonetiche, non può provenire dall'it. *zavòrra*, da cui ci attenderemmo *\*žvorra*: la conservazione dell'occlusiva bilabiale e la mancata sincope della *a* protonica, che indizia un contesto enfatico (cfr. malt. *žmien* ~ ar. class. *zamān* 'tempo', *sliem* ~ ar. class. *salām* 'pace', ma *salib* ~ ar. class. *ṣalīb* 'croce', *nadif* ~ ar. class. *naẓīf* 'pulito': Cowan 1975, 8), permettono infatti di ricostruire un ar. magrebino *\*saborra* (2). Poiché le forme con *z-* si ritrovano soltanto in area italo-romanza e iberoromanza (3) e l'it. *zavòrra* presenta in sillaba tonica una mediobassa e non la medioalta esito regolare di *ū* latina (4), mi è parso che supporre un passaggio della voce attraverso l'arabo fosse non solo una spiegazione possibile, ma anche preferibile alle ipotesi di sostrato, difficilmente verificabili.

### 3.3. Zaffiro

Propongo qui una trafilà analoga per *zaffiro*, una voce profondamente segnata da fenomeni di contatto interlinguistico dall'Antichità al Medioevo. Tramontata l'ipotesi di un'origine sanscrita della parola giacché, come ha dimostrato Schwyzer (1934, 231, n. 2) e ha ribadito Maria Luisa Mayer, il sanscr. *sanipriyam* (lett. 'caro a Saturno') «è attestato solo da lessicografi molto tardi» ed è stato quindi verosimilmente «rimodellato in sanscrito secondo la spiegazione etimologica» a partire da una base forestiera (Mayer 1960, 350), l'origine remota della voce sembra da identificarsi nell'ebraico *sappīr* 'zaffiro, lapislazzulo'. Il gr. *σάππειρος* è generalmente considerato un prestito dall'ebraico, ma Mayer contempla anche la possibilità che «un termine di origine indomediterranea con significato vago di pietra azzurra» sia penetrato in modo indipendente in greco e in ebraico (*ibid.*). In latino il termine è raro: lo si ritrova adattato come *sappīrus* in Plinio e, in autori più

tardi, nella forma ellenizzante *sapphīrus* (Ernout/Meillet <sup>4</sup>1979, 594); nel latino medievale abbiamo solo attestazioni del derivato *sap(p)hirinus* ‘azzurro’ (Du Cange, 7, 305; Niermeyer 2002, 1224). Non è chiaro, quindi, se gli esiti romanzi derivino dal lat. *sapphīrus* o, per rinnovato contatto col greco, dal gr. biz. σάφειρος. Per questa seconda ipotesi opta von Wartburg nella voce *sáppheiros* del FEW, osservando come il fr.a. *safre*, attestato fin dal XII secolo, non possa muovere dal parossitono *sapphīrus*: si tratterebbe quindi di un grecismo diretto o meglio mediato dal provenzale di Marsiglia, a differenza della forma concorrente *saphir*, che invece deriverebbe dal latino (FEW 11, 212-14). Una derivazione dal latino parrebbe da postularsi anche per l’it. *zaffiro*, che è parossitono (Devoto 1966, 463; De Mauro/Mancini 2000, 2306; Nocentini 2010, 1342; a proposito dell’accento, quest’ultimo osserva che «la var. *zàffiro* è dovuta alla tendenza, tipica per le parole che si apprendono da fonti scritte, a considerare più elegante la pronuncia sdrucciola, come nel caso di *rùbrica* e *sàlubre* invece di *rubrica* e *salùbre*»). Tutt’al più si può pensare, come fanno Cortelazzo e Zolli (DELI, 1844) su una proposta già di Battisti e Alessio (DEI, 4104), a un passaggio per il fr. *saphir*. In entrambi i casi, comunque, resta inspiegata l’affricata iniziale.

C’è modo, allora, di supporre una mediazione dell’arabo? Dal punto di vista semantico la parola, che indica una pietra non indigena in Italia che veniva importata dall’Asia attraverso gli scali del Levante, è candidabile ad arabismo: a testimonianza dell’esoticità del prodotto nel Medioevo stanno i continui riferimenti all’Oriente abbinati a *zaffiro* nella poesia delle Origini, ad esempio in Giacomo da Lentini (III, 25-26: «ca s’este orientale / lo zafiro asai più vale») o nel *Purgatorio* dantesco (I, 13: «Dolce color d’orïental zaffiro»). In arabo, poi, esiste la voce *safīr*, che forse è un prestito dal greco o dall’ebraico o forse è un’acquisizione indipendente da un’altra lingua al pari delle voci greca ed ebraica. I primi due requisiti, dunque, sono soddisfatti. Quanto al terzo, l’altra area romanza di diffusione di forme con *z-* iniziale è la penisola iberica, dunque una zona in cui un’influenza dell’arabo è altamente plausibile: anzi, sulla base delle forme spagnole più antiche *çafir*, *çafil*, *çafī* e *çafia*, che presentano oltre all’affricata un anomalo diletto della vocale o della sillaba finale, Rufino Cuervo prima e Corominas poi hanno potuto sostenere che «el cast. *zafiro* en realidad procede del árabe y no del latín o del griego» e che il ripristino della vocale finale si deve a un adattamento alla forma grecolatina avvenuto soltanto nel *Siglo de Oro* (DCECH 6, 33). Tanto basta ad avanzare l’ipotesi che anche l’it. *zaffiro* sia un arabismo: un’ipotesi che propone lo stesso Corominas, osservando che, data l’iniziale anomala, «nada se opone a que admitamos origen arábigo también para el italiano» (*ibid.*, 34).

Tuttavia, per attribuire con sufficiente certezza lo sviluppo della sibilante iniziale al superstrato arabo anziché a un ipotetico sostrato mediterraneo occorre soddisfare il quarto requisito, ossia trovare un’altra anomalia fonetica che non si spieghi se non ricostruendo un passaggio per l’arabo. Nell’it.

*zaffiro*, però, l'unica anomalia è proprio il trattamento della sibilante: non si potrà infatti invocare né la parossitonia, che esclude la derivazione diretta dal greco ma non quella mediata dal latino, né l'oscillazione, comune nella lingua delle Origini, tra labiodentale intensa e scempia, che si ritrova anche nel latino medievale. Se poi si suppone un'influenza del fr. *saphir*, l'oscillazione tra *f* scempia e intensa può essere facilmente ricondotta all'esistenza di due varianti, il gallicismo *safiro/zafiro* e il cultismo *saffiro/zaffiro*.

C'è però in italiano antico un'ulteriore variante, minoritaria ma non per questo non problematica, che si spiega a nostro parere soltanto partendo dall'arabo. Si tratta di *zaffino* (meno frequentemente *zafino*), che è diffusa piuttosto uniformemente in tutta Italia (stando ai dati ricavabili dall'OVI, la si ritrova in siciliano, in veneto, in fiorentino, in pisano e in romanesco); oggi il tipo non sopravvive se non in siciliano, dov'è parola prevalentemente poetica usata in riferimento a *stīḍḍa* (*era na stīḍḍa lucenti di ẓzaffini* 'era una stella splendente di zaffiri'; cfr. anche l'agg. *zaffina* nella locuzione *stīḍḍa ẓzaffina* 'stella splendente' in una delle versioni del poemetto sulla baronessa di Carini: VS 5, 1252). Questo *zaffino*, confrontato con le forme dello spagnolo antico *çafī* e *çafīa*, non può che rimandare a una base ar. *ṣafī*: la terminazione *-ī* dell'arabo, infatti, è adattata come *-i* in spagnolo (cfr. *az-zaytūnī* > *aceituní* 'un tipo di stoffa', *baladī* > *baladī* 'locale' – poi 'senza valore' –, *ḡabalī* 'montano' > *jabalī* 'cinghiale', ecc.) e come *-ino* in italoromanzo (cfr. *ḡarbī* 'occidentale' > *garbino* 'libeccio', *zīrbī* – ar. class. *zīrbiyya* – > *zerbino* 'tappeto', *warsī* > *verzino* 'brasiletto', ecc.; cfr. Kiesler 1994, 345 e 151). Ora, poiché *ṣafī* in arabo vuol dire 'puro', è ben possibile che nel mozarabico di Spagna e di Sicilia accanto al tipo *ṣafīr* si sia continuata una variante senza vibrante, favorita dall'accostamento paretimologico con l'agg. *ṣafī*. Ma se l'it. *zaffino* e lo sp. *çafī* rimontano a una base araba (e verosimilmente anche lo sp. *çafīa*, che muoverà dal femminile ar. *ṣafīyya* 'pura'), diventa difficile sostenere che il tipo *zaffiro* non sia anch'esso un arabismo, a meno che non si voglia separare la storia delle due forme, che presentano una distribuzione areale analoga, al prezzo di lasciare inspiegato lo sviluppo della sibilante iniziale. Più plausibile – a noi sembra – una derivazione di *zaffiro* da *ṣafīr* come lo sp.a. *çafīr* e di *zaffino* da *ṣafī* come lo sp. *çafī*.

#### 4. Conclusioni

Gli esempi di *zavòrra* e di *zaffiro* mostrano come in alcune forme presunti fenomeni di sostrato si possano spiegare altrettanto bene (se non meglio) facendo ricorso al superstrato. Ovviamente, per quel che riguarda *s-* > *z-*, rimane un certo numero di parole che per motivi di plausibilità storica, ancor prima che per ragioni fonetiche e per la loro distribuzione areale, devono avere avuto un'evoluzione diretta dal latino alle lingue romanze: è il caso non tanto di *zoccolo*, la cui origine dal lat. *sōccus* è stata messa in discussione (già

Prati notava che «difficile è ammettere la dipendenza da *sōccus*», VEI 1066, e più recentemente Crevatin 1980-81, 107 ha proposto una contaminazione con la base *\*tsūkkō* ‘ceppo, ciocco di legno’), quanto di *zufolare*, di *zampogna* e di *zolfo*, termini legati all’ambito rurale la cui consonante iniziale presenta un esito problematico in diverse aree della Romania. Il fatto però che in queste parole il passaggio della sibilante ad affricata deve essere stato antico non autorizza lo studioso a etichettarle tutte indistintamente come voci di sostrato: ad esempio, a noi sembra più plausibile che lo sp. *azufre*, cui corrisponde il cat. *sofre*, sia passato a causa della *a-* iniziale e della vocale tonica *u* per una voce araba o mozarabica *\*suf̄r*, piuttosto che, come sostiene Corominas (DCECH 1, 438-39), costituisca il riflesso, isolato nella Romania occidentale, di una voce dialettale latina o etrusca al pari dell’it. *zolfo* e dell’engad. *zuorpel*. Allo stesso tempo è opportuno ampliare l’indagine raccogliendo esempi da tutte le varietà romanze: il recente contributo di Florica Bechet (2013), in cui la studiosa sulla base di alcune schede inedite redatte da Sever Pop per l’*Atlasul linguistic român* ha potuto riconnettere in maniera definitiva il rum. *cimpoi* al lat. SYMPHŌNIA (attraverso una forma intermedia *cimpoaie*, avvertita come neutro plurale), aggiunge al già abbondante materiale di Hubschmid una testimonianza da un’area che non si credeva finora interessata al fenomeno, quella dacoromanza. In conclusione, riprendendo le parole di Paolo Di Giovine, «si tratta [...] di valutare gli sviluppi caso per caso» – diremmo qui parola per parola, se non forma per forma – «senza indulgere nel riportare a un sostrato – spesso oltretutto poco o punto noto – quel che non si riesce a spiegare in altro modo» (Di Giovine 2003, 590).

### Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl, Jud, Jakob, 1928-40, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.
- Alarcos Llorach, Emilio, 1968, *Fonología española*, Madrid, Gredos.
- Baglioni, Daniele, 2008, *Una mediazione araba per zavòrra?*, in «L’Italia dialettale» 69, pp. 7-12.
- Bechet, Florica, 2010, *Une carte qui parle. Informations dialectales sur le nom roumain de la cornemuse*, in Casanova Herrero, E., Calvo Rigual, C. (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (Valencia, 6-11 septiembre 2010)*, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, vol. V, pp. 471-478.
- Cantineau, Jean, 1941, *Cours de phonétique arabe*, Alger, Polycopié [rist. in Cantineau 1960, pp. 1-164].
- Cantineau, Jean, 1946, *Esquisse d’une phonologie de l’arabe classique*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 43, pp. 93-140 [rist. in Cantineau 1960, pp. 165-204].
- Cantineau, Jean, 1960, *Etudes de linguistique arabe*, Paris, Klincksieck.
- Canuti, Massimiliano, 2008, *Basco ed etrusco: due lingue sottoposte all’influsso indoeuropeo*, Pisa, Fabrizio Serra.

- Caracausi, Girolamo, 1983, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Cowan, William, 1975, *Caxaro's Cantilena: A Checkpoint for Change in Maltese*, in «Journal of Maltese Studies» 10, pp. 4-10.
- Crevatin, Franco, 1980-81, *Etimi italiani e dialettali*, in «Incontri linguistici» 6, pp. 107-108.
- Cristofani, Mauro, 1991, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, Olschki.
- DCECH = Corominas, Juan, Pascual, Antonio, 1980, *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos.
- De Mauro, Tullio, Mancini, Marco, 2000, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti.
- de Vaan, Michiel, 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic languages*, Leiden/Boston, Brill.
- DEI = Battisti, Carlo, Alessio, Giovanni, 1950-57, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra.
- DELI = Cortelazzo, Manlio, Zolli, Paolo, <sup>2</sup>1999, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.
- Devoto, Giacomo, 1966, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier.
- Di Giovine, Paolo, 2003, *Sub-, Ad- und Superstrate und ihre Wirkung auf die Romanischen Sprachen: Itoloromania und Ostalpenraum / Sostrati, adstrati e superstrati e i loro effetti sulle lingue romanze: Itoloromania e Alpi orientali*, in Ernst, G., Glessgen, M.-D., Schmitt, Ch., Schweickard, W. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania*, Berlin/New York, de Gruyter, vol. I, pp. 578-593.
- Diez, Friedrich, <sup>5</sup>1882, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3 voll., Bonn, Weber.
- Du Cange = du Cange, Charles du Fresne, 1883-87, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, 10 voll., Niort, Favre [rist. anast.: Graz, Akad. Druck- u. Verlagsanst., 1954].
- Ernout, Alfred, 1929, *Les éléments étrusques du vocabulaire latin*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 30, pp. 82-124.
- Ernout, Alfred, Meillet, Antoine, <sup>4</sup>1979, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, quatrième édition [troisième tirage] augmenté d'additions et de corrections nouvelles par Jacques André, Paris, Klincksieck.
- FEW = von Wartburg, Walther, 1922-2003, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Klopp, poi Leipzig, Teubner, poi Basel, Helbing & Lichtenhahn, poi Basel, Zbinden.
- Galmés de Fuentes, Álvaro, 1962, *Las sibilantes en la Romania*, Madrid, s.e.
- Graur, Alexandru, 1929, *Les consonnes géminées en latin*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion.
- Guarnerio, Pier Enea, 1918, *Fonologia romanza*, Milano, Hoepli.
- Hall jr., Robert A., 1942, *Initial TS- in Italian zolfo and zuppa*, in «Italice» 19, pp. 52-55.
- Hubschmid, Johannes, 1963, *Wörter mit S-/Z-, TŠ- im Romanischen, Baskischen und in andern Sprachen*, in «Révue de linguistique romane» 27, pp. 364-448.
- Kiesler, Reinhard, 1994, *Kleines vergleichendes Wörterbuch der Arabismen im Iberoromanischen und Italienischen*, Tübingen/Basel, Francke.
- Malmberg, Bertil, 1958, *Note sur l'articulation du [s] et le traitement de l'affriquée [ts] en roman occidental*, in *Omagiu lui Iorgu Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, București, Editura Academiei Republicii Populare Romîne, pp. 543-545 [rist. in id., 1971, *Phonétique générale et romane. Études en allemand, anglais, espagnol et français*, The Hague/Paris, Mouton, pp. 349-352].

- Mayer, Maria Luisa, 1960, *Gli imprestiti semitici in greco*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere» 94, pp. 311-351.
- Merlo, Clemente, 1915, *Degli esiti di S- iniziale, -S-, -S + S-, -P + S-, -X- intervocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» s.II 48, pp. 91-105.
- Meyer Lübke, Wilhelm, 1890, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll., Leipzig, Reisland.
- Michel, Louis, 1953, *Étude du son «s» en latin et en roman*, Paris, s.e.
- Mohl, George, 1899, *Introduction à la chronologie du latin vulgaire*, Paris, Librairie Emile Bouillon.
- Niermeyer, Jan Frederik, 2002, *Mediae latinitatis lexicon minus*, édition remaniée par J.W.J. Burgers, 2 voll., Leiden, Brill.
- Nocentini, Alberto, 2010, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- OVI = *Opera del Vocabolario Italiano*, diretta da Pietro Beltrami [materiale delle banche dati Italtel e GattoWeb consultabili in rete sul sito [www.oivi.cnr.it](http://www.oivi.cnr.it)].
- Pellegrini, Giovan Battista, 1972, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia.
- Pfiffig, Ambros Josef, 1969, *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz, Akademische Drucks- und Verlagsanstalt.
- Pokorny, Julius, 1959-69, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern/München, Francke.
- Rohlf, Gerhard, 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Schwyzer, Eduard, 1934, *Dissimilatorische Geminatenauflösung als Folge von Übersteigerung*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen», n.F. 61, pp. 222-252.
- Sgroi, Salvatore Claudio, 1986, *Interferenze fonologiche, morfo-sintattiche e lessicali fra l'arabo e il siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Steiger, Arnald, 1932, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, Madrid, Imprenta de la Librería y Casa Editorial Hernando.
- VEI = Prati, Angelico, 1970, *Vocabolario Etimologico Italiano*, Milano, Garzanti.
- VS = Piccitto, Giorgio, Tropea, Giovanni, 1977-2002, *Vocabolario Siciliano*, 5 voll., Catania/Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani/Opera del Vocabolario Siciliano.
- Walde, Alois, Hoffmann, Johann B., <sup>3</sup>1938-56, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Heidelberg, Winter.
- Weinrich, Harald, 1958, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster, Aschendorff.